

IL CASO. L'uomo che quando aveva 19 anni, nel 1991, uccise i genitori e fu condannato a 30 anni, intervistato dal popolare anchorman: domani sera in onda su Canale 5

Maso da Costanzo, cresce la rivolta sul web

«Mi sono già pentito per quello che ho fatto e cerco di ricostruirmi una vita». Ma sui social la gente non lo perdona: insulti e proteste. «Gente così deve rimanere nell'oblio»

La trasmissione non è ancora andata in onda, eppure la polemica sta già divampando. Il protagonista non ha bisogno di presentazioni: Pietro Maso, l'ex ragazzo di Montecchia di Crosara, che ha architettato l'omicidio dei suoi genitori per poter mettere le mani sull'eredità. Maurizio Costanzo ha voluto incontrarlo nel suo salotto televisivo e porgli alcune domande sul suo pentimento: la puntata de «L'intervista», già registrata, sarà mandata in onda domani in seconda serata su Canale 5. Nel promo pubblicato online, Pietro Maso è in lacrime. «Sono qua senza corazzette, senza maschere». E a Costanzo che gli chiede «Perché?», lui risponde: «Forse magari ho l'opportunità di dirlo».

LE POLEMICHE. «Cosa non si fa per avere un po' di audience?». È questa la domanda che s'impone con prepotenza sui social network e sui siti dove la notizia sta rimbalzando.

Sul profilo Facebook di Maurizio Costanzo si è riversata una pioggia di insulti e di proteste. «Inaccettabile che vengano invitati personaggi che dovrebbero rimanere nell'oblio per l'eternità», si legge tra i commenti. «L'Italia è il paese delle barzellette. Ormai se uccidi non solo sei fuori in pochi anni,

ma hai buone possibilità di diventare famoso». E ancora. «Dare risalto a un essere di questa bassezza è semplicemente vergognoso».

IL SONDAGGIO. Un tema che sta facendo molto discutere anche i lettori de L'Arena sulla pagina Facebook del giornale. Oltre 200 i commenti, quasi tutti concordi nel dire che la televisione non dovrebbe esaltare «questi personaggi». Che sarebbe meglio intervistare i tanti «giovani meritevoli e sconosciuti che ogni giorno si «fanno il mazzo», guadagnando poco ma onestamente, senza voler fare vita da miliardario sulla vita dei propri genitori». Il tono è spesso acceso: «Dare visibilità a uno spietato assassino? Boicottare certe trasmissioni!». Non senza una punta di ironia. «Io direi di dargli un posto in Parlamento ed una pensione da onorevole perché se lo merita», suggerisce un altro lettore.

Posizioni in linea con il sondaggio, proposto sul sito www.larena.it, in cui si chiede un parere sull'intervista di Costanzo a Maso. Il 92 per cento dei votanti è fermo nel dire che «Chi ha commesso crimini così atroci non dovrebbe avere spazio sui media», mentre il restante 8 per cento sostiene che «anche lui ha il diritto di raccontare la propria storia».



Pietro Maso con Maurizio Costanzo durante l'intervista che andrà in onda domani sera su Canale 5



Le lacrime di Maso intervistato

Una storia iniziata la notte del 17 aprile 1991, quando Antonio Maso e Mariarosa Tessari, i genitori di Pietro, vengono aggrediti e uccisi a colpi di tubi di ferro e di pentole. Solo due giorni dopo, assieme ad alcuni amici complici, Pietro viene arrestato e successivamente condannato a trent'anni e due mesi di reclusione. Passano ventidue anni e il 15 aprile 2013 Pietro Maso, sfruttando alcuni sconti per buona condotta, viene rimesso in libertà. Ma continua a far parlare di sé.

Lo scorso anno, rientrato dopo un periodo in Spagna,

dove voleva creare una comunità di recupero per tossicodipendenti, è finito nuovamente nel mirino degli inquirenti per alcune presunte minacce a un ex collega di lavoro, a cui avrebbe chiesto un prestito di denaro e anche alle sue due sorelle. E nel maggio del 2016 è stato ricoverato in una casa di cura nella provincia scaligera.

Il suo percorso di reinserimento nella società lo racconterà lui stesso, domani, sul programma di Canale 5. In attesa di scatenare ancora nuove polemiche. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia di 26 anni



Maso durante i rilievi dei carabinieri nelle ore seguenti al delitto



Pietro Maso condotto in tribunale per un'udienza del processo



Maso nel servizio su «Chi» del 2016

MISTERO. L'altro giorno raid in casa a Villafranca, agriturismo depredata e il morto in autostrada

Rapina, furto e investimento: è giallo sul filo che lega tre fatti

Si indaga sulla possibilità che il quarantenne travolto possa avere a che fare con i primi due episodi. Il rebus della sacca trovata nei campi

Una rapina in casa a Villafranca, un agriturismo depredata a Custozza e un uomo travolto con tutta probabilità da un autotreno sulla Serenissima, nel tratto tra Sommacampagna e Peschiera, in direzione Milano. Tre elementi sui quali i carabinieri (per i due assalti) e la Polizia stradale (relativamente all'investimento) stanno indagando per verificare l'esistenza di connessioni. Perché fra i tre episodi non si esclude possa esistere un filo comune, anzi è proprio su questo che le indagini coordinate dal pm Giuseppe Pighi si stanno concentrando. Ovvero che il quarantenne investito in autostrada possa aver a che fare con il gruppo di persone che ha commesso la rapina ai danni di Arcangelo e Giacomo Furfaro e i furti al «Principe Amedeo».

Un primo dato che, se non altro, collega i due episodi consiste nel ritrovamento di uno zaino nei campi vicino all'agriturismo di Custozza, in quello zaino c'erano i vestiti sottratti in via Gambina, a casa Furfaro.

NON SI FARA' L'AUTOPSIA. Ruota tutto intorno all'inve-

stimento in autostrada perché la vittima, gravata da alcuni precedenti, aveva finito di scontare in luglio una condanna a un anno e 5 mesi per reati contro il patrimonio. Una sacca contenente moltissime monete e capi di vestiario. Resta da chiarire perché si trovasse sulla Serenissima e inoltre se sia stato scaricato in autostrada (e in seguito travolto) oppure se stesse cercando di raggiungere un punto preciso. Le indagini della Polizia stradale sono orientate a stabilire il luogo in cui è avvenuto l'investimento, pochi metri prima del luogo in cui il corpo del quarantenne è stato trovato.

Il pm non ha disposto l'autopsia, l'esame esterno del cadavere ha confermato la presenza di un grave trauma da sfondamento, totalmente compatibile con l'investimento da parte di un autotreno. Il cadavere, a lato della carreggiata, è stato rinvenuto alle 6 (ma il decesso sarebbe avvenuto un paio d'ore prima) mentre l'allarme all'agriturismo di Custozza è scattato alle 4.14. I proprietari abitano a 300 metri e il loro intervento ha messo in fuga i ladri e il gruppo è stato ripreso dal-



L'agriturismo di Custozza dove è avvenuto il furto

le telecamere di sorveglianza. Nelle vicinanze è stato trovato il registratore di cassa mentre lo zaino (quello con i vestiti rubati a Villafranca) era nel vigneto. La prima connessione tra i due episodi ci sarebbe, manca la conferma se l'uomo investito fosse uno dei sei che, a volto scoperto, sono entrati in via Gambina.

IL FERITO MIGLIORA. Giacomo Furfaro ha novant'anni e una tempra incredibile. Picchiato selvaggiamente dai ladri che lunedì notte si sono introdotti nella sua casa

(sprovvista di porta) è stato ricoverato in ospedale ma ieri le sue condizioni erano in miglioramento. Picchiato perché ha reagito ma i ladri lo hanno colto di sorpresa: non è uomo da lasciarsi sopraffare, per tempra e carattere. Nota la sua determinazione (anni fa finì a processo per aver sparato contro uno dei figli con un fucile a canne mozzo) e non è escluso che i rapinatori si siano sbagliati, soprattutto perché lo hanno picchiato per sapere dove fosse la cassaforte. E se il bersaglio fosse stato un altro? • F.M.

PETULANTE. Tutti gli episodi nel marzo 2015

Un vicino molesto tra lettere anonime e finte prenotazioni

«Ti taglio la piscina. Firmato Isis» Tavoli da 18 in ristoranti. Patteggiamento

In un mese, nel marzo 2015, i suoi vicini di casa sono stati chiamati da ristoranti e pizzerie poiché risultavano aver prenotato cene, qualcuno si era visto recapitare lettere scritte a mano nelle quali si adombravano tradimenti e che contenevano minacce. Queste firmate «Isis, musciadins». Denis P. in quel periodo non era particolarmente lucido, ma si era accanito contro i vicini. Bastava una nulla, e probabilmente non era necessaria nemmeno una scusa, a scatenare la sua «vendetta». Molestie, minacce, ingiuria e sostituzione di persona le accuse, due mesi e 15 giorni la pena concordata tra il suo difensore, Anastasia Righetti, e il pm Giuseppe Pighi che ieri è stata accolta dal gip Raffaele Ferraro. I suoi vicini, quelli che per tre settimane sono stati vituperati e offesi, non si sono costituiti parte civile. Nella speranza che lui non ricominci.

In ordine cronologico i primi reati li commise (ingiuria e minacce) il 17 e il 23 marzo, quando lasciò due lettere scritte in stampatello e in un italiano improbabile nella cassetta postale di un confi-

nante. «Stai attento quando cammini per strada, ti faremo saltare attento a quando metti in moto...te taio la piscina, te tacò fuoco alle piante». La firma? Isis. Due giorni dopo sorte analoga toccò ad un altro: gli fece trovare sul passaggio pedonale di casa la lettera in cui una presunta amante comunicava al padrone di casa di essere rimasta incinta: «abbiamo combinato un bel guaio».

Poi le prenotazioni fasulle in due ristoranti e l'ordine di una pizza a domicilio. Il 29 marzo il primo locale, a Povegliano, ricevette una prenotazione a nome Sergio per un tavolo da 16 persone e due bambini oltre alla richiesta di cucinare risotto all'isolana. La stessa sera Denis prenotò sempre per 18 persone in un locale di Mozzecane e aveva lasciato il numero di cellulare del vicino. Che il 22 marzo si vide recapitare una pizza, il 29 alle 22 ricevette la chiamata del ristorante di Povegliano che chiedeva spiegazioni per la cena mancata e il giorno dopo quella dell'altro ristorante. E al signor Sergio non restò che andare a far denuncia ai carabinieri. • F.M.

PIAZZA BRA. Polizia

Non mostrano il biglietto, tensione su un autobus



Barriere e fisse in piazza Bra

Momenti di tensione, lunedì intorno alle 22.30, in piazza Bra. Su un autobus dell'Atv, dove stavano salendo alcune guardie giurate della Cvis, è scoppiato un parapiglia con alcuni passeggeri nigeriani, che si sarebbero rifiutati di mostrare il biglietto e anche i documenti d'identità.

Uno degli addetti, vedendo che la situazione si stava surriscaldando, avrebbe chiesto aiuto ad alcuni vigili, che si trovavano poco distanti, vicino alle barriere anti-camion in cemento. Gli agenti, non potendo muoversi dal presidio fisso, hanno contattato la polizia. Quando gli agenti sono arrivati sul posto, in pochi istanti, il gruppetto di quattro-cinque nigeriani era già fuggito via, non prima però di aver spintonato le guardie giurate. • M.T.R.